

molto altro ancora è attraversata la qualità nuova del protagonismo degli anziani, dove il fare e l'agire di ciascuno costituiscono il primo atto di una realtà sociale, perciò anche di una forma politica nuova e originale. Non sarà possibile costruire il nuovo partito, rinnovare il carattere di massa della nostra tradizione senza valorizzare e cogliere la qualità nuova del protagonismo degli anziani. Essa esprime l'urgenza di attribuire alla politica significati nuovi, di mutarne la fisionomia e le forme che non sono cosa diversa dai soggetti che le animano.

È con questa convinzione ed intenzione che abbiamo lavorato.

Non abbiamo voluto proporre né una carta dei diritti, a cui altri stanno lavorando, né un contributo specificamente programmatico di cui pure sottolineiamo la necessità. Ci interessava invece, in questo momento e in questo luogo, mettere a disposizione di tante e tanti compagni riflessioni, prime proposte su cui confrontarci e discutere insieme giovani e anziani per un lavoro in divenire. Per contrastare ogni tentazione al silenzio e all'isolamento. Per essere insieme protagonisti oggi come ieri del nostro partito, della sua trasformazione. Per costruire un nuovo partito, il suo programma, la politica, le sue forme organizzative. Per incontrare altri naturalmente, dentro e fuori del Pci tanti e tante, giovani e anziani insieme e far vivere una nuova comunità nella politica ed una nuova solidarietà tra le generazioni.

ANZIANI QUANTI E COME

Gli ultrasessantenni nel 1951 erano il 12,1% della popolazione complessiva; nel 1988 avevano raggiunto il 19,4% (11 milioni 157 mila) rispetto alla popolazione complessiva (57 milioni 400 mila).

Le previsioni per il 1998 indicano un ulteriore aumento percentuale.

Tenendo conto che gli elettori in Italia sono stati, nel 1989, 45.760.000 si deve calcolare nel 24,5-25% la percentuale degli elettori ultrasessantenni.

Aumentano le speranze di vita per centinaia di migliaia di persone. Da tutti i dati relativi agli anziani e non solo in Italia, emerge l'eccezionalità del periodo attuale e dell'incremento previsto per l'immediato futuro. Nel mondo attuale infatti, e nei paesi più sviluppati, è aumentata la speranza di vita per miliardi di persone; finora tuttavia non sono stati risolti i problemi legati alla qualità della vita, alla valorizzazione propria e umana di ogni singola esistenza nella vecchiaia fino alla morte.

Il disagio di fronte ai vecchi. Sempre più nelle società industriali avanzate invecchiare e morire significa invecchiare e morire in solitudine. Il venir meno della solidarietà nei confronti di chi non è più autosufficiente, l'incapacità di dare ai vecchi e ai morenti una assistenza non esclusivamente tecnico-sanitaria, l'aspirazione dell'utilitarismo fino all'eutanasia sono dati e tendenze del mondo attuale. Ciò esprime la crisi di civiltà e di cultura che stiamo vivendo.

ALCUNI ASPETTI E TENDENZE ATTUALI

Una nuova generazione di anziani è sempre più protagonista, animando la scena politica, ovunque si innesca il dibattito sul fenomeno della vecchiaia mentre da ogni parte si denuncia la precarietà dei diritti e della cittadinanza sociale. Nonostante ciò sulla dinamica dell'età e a proposito della esperienza dell'invecchiamento sappiamo ancora troppo poco.

Infatti solo fino a pochi anni fa gli anziani e la vecchiaia venivano poco considerati in politica né il fenomeno veniva indagato e attraverso in tutte le sue variegate e complesse implicazioni: il piano scientifico e culturale, l'impatto sull'organizzazione sociale del lavoro, dei tempi, dei cicli di vita, dei servizi, del territorio, della dinamica familiare ecc.

Oggi l'accelerazione del processo di invecchiamento della popolazione sottopo-

nendo a dura prova l'intero sistema sociale e della convivenza civile, sottolinea l'urgenza di nuovi valori e nuovi progetti a fondamento di una nuova comunità.

Ma è soprattutto sulle politiche e sui progetti relativi allo stato sociale che più risulta agire l'impatto di una moderna questione relativa alla terza e quarta età.

La solidarietà fra le generazioni e le classi sociali che fondava i principali sistemi dell'Europa occidentale (quello italiano con peculiari distorsioni clientelari e particolaristiche) era fondata sulla crescita dell'occupazione in particolare dei lavoratori dipendenti, dunque sul monte salari e su di una presenza di anziani assai minore di quella attuale.

Oggi questo quadro va disgregandosi e si delineano scenari nuovi.

Mutano le caratteristiche della tradizionale forza lavoro dipendente, aumenta l'immigrazione e il lavoro autonomo, in generale si estendono le attività lavorative di soggetti (come le donne e i giovani) che imprimono caratteri nuovi e inediti al mercato del lavoro.

Tutto ciò tende a mettere in discussione il tradizionale impianto solidaristico, ma anche ad aprire pericolosi varchi sul terreno di un arretramento complessivo dei livelli e degli equilibri di giustizia sociale e civile che si erano realizzati in precedenza.

Così è in Italia dove la crescente incidenza dei costi economici derivati dal «nuovo fenomeno anziani» viene strumentalizzata dal governo per tagli indiscriminati allo stato sociale; dove il cambiamento nella composizione demografica della società a svantaggio dei giovani viene usato come arma per l'espulsione anticipata di donne e uomini tra i 40 e i 50 anni, anziché collocare entro una più ampia progettualità il migliore impiego di una più vasta risorsa umana.

ANZIANI E POLITICA

La vivacità e la combattività dei sindacati e delle associazioni che organizzano i pensionati e gli anziani in generale vanno crescendo.

Aumentano i centri sociali anziani e la presenza degli anziani nel volontariato laico e di ispirazione cristiana, nelle varie forme politiche culturali e sportive (tra gli altri il Movimento federativo democratico, l'Arci, l'Uisp, ecc.). Ampia è la partecipazione degli anziani nel contesto di associazionismo e volontariato che impegnano circa 8 milioni di cittadini. Per ultima in questo campo è nata una nuova associazione: l'Auser che nasce per iniziativa dello Spi-Cgil e si muove nel campo della autoprotezione e di nuovi servizi sociali. Tanto l'Auser che l'associazione dei Centri anziani aiutano la affermazione di una nuova rete di solidarietà e di partecipazione diretta degli anziani alla gestione dei servizi sociali.

Fra i fatti più recenti e significativi che testimoniano un rinnovato impegno delle istituzioni segnaliamo:

— la conclusione dei lavori della Commissione senatoriale preposta all'analisi della condizione degli anziani (luglio 1989) che nelle sue conclusioni ha giudicato «non più rinviabile» l'esigenza di «promuovere la piena cittadinanza dell'anziano in ogni campo dell'attività culturale economica sociale e politica»; ha quindi impegnato il parlamento alla formulazione di proposte per orientare l'attività legislativa ed amministrativa.

— la stesura da parte della Lega nazionale delle autonomie locali di una «Carta dei diritti dell'Anziano» e l'impegno a sviluppare l'iniziativa necessaria affinché i contenuti della «Carta» siano inseriti nelle linee programmatiche delle Amministrazioni e di ventuno concreta realizzazione di diritti.

— Ambedue queste iniziative aprono spazi ad una attività conseguente ed efficace, a partire dal Mezzogiorno del paese dove più debole è il movimento degli anziani e più drammatica è la loro condizione per l'arretratezza di infrastrutture civili e di servizi sociali. Non è male ricordare che tra le 17 condizioni degli anziani nel Centro Nord è quella nel Mezzogiorno vi è un abisso pari

se non maggiore che in tutti gli altri campi del vivere civile.

Differenze enormi vi sono anche tra città e campagna, tra città medie e piccole e le grandi aree metropolitane dove più che altrove sono particolarmente evidenti le forme della moderna solitudine e della emarginazione.

Colmare queste differenze è compito non differibile per la sinistra tutta.

GLI ALTRI PARTITI

Per quanto riguarda i partiti è da segnalare che:

1) Il Psi sta operando, a partire dalla Conferenza per il programma di Rimini, una radicale modifica dei propri orientamenti ed un maggiore impegno sulla problematica degli anziani. Significativi l'interesse de *l'Avanti!* ed il maggior numero di amministratori locali impegnati sulle politiche e servizi sociali.

2) La Dc negli ultimi 5 anni ha dato vita ad un movimento degli anziani che, secondo il *Popolo*, già organizza 180.000 iscritti e si articola in 3.600 formazioni.

Il rinnovato impegno dei due principali partiti di governo evidenzia ancor più quale scarto ci sia tra parole e fatti, proclamazione di diritti e diritti in pratica, programmi di partito e comportamenti di governo in cui Psi e Dc da tanti anni portano le maggiori responsabilità per l'iniziativa allo Stato sociale, con tutto il conseguente carico di ingiustizie, sofferenze, umiliazioni per tante donne e uomini anziani.

IL NOSTRO IMPEGNO, I NOSTRI LIMITI

Per quanto riguarda il nostro partito è antico il suo impegno. Sviluppatosi inizialmente sui temi delle pensioni e dell'assistenza si è via via esteso, negli anni 60-70, alla problematica più complessiva della condizione politico-sociale degli anziani. Un particolare salto qualitativo si è avuto nel 1975-76 quando, con la conquista del governo di non poche regioni e di diverse grandi città, la sinistra e il nostro partito sono diventati una sponda reale per i bisogni degli anziani e per la loro crescente domanda di partecipazione alla vita sociale.

Inizio allora una sperimentazione su larga scala delle iniziative tese a facilitare la migliore integrazione e saldatura degli anziani con la comunità, condizione primaria per combattere e prevenire il loro isolamento.

Ulteriori e importanti momenti di una più compiuta elaborazione della nostra politica verso la persona anziana vista non più secondo l'angusta definizione di «pensionato» sono stati il convegno nazionale svoltosi a Genova nel febbraio 1981 «Cambiare la condizione degli anziani e rinnovare il paese» e il documento predisposto in occasione dell'anno internazionale dell'anziano: «Un futuro diverso per gli anziani» (1982).

È da allora, infatti, che diventa più chiaro, nella elaborazione e nella iniziativa del partito, come l'anziano in quanto soggetto complesso sia portatore di una pluralità di bisogni (pensione, sanità e assistenza), ma anche di aspettative ad una compartecipazione piena al divenire più generale del paese.

Un segno significativo dell'incontro tra sensibilità del partito e aspettative degli anziani è dato anche dalla alta percentuale di anziani iscritti. Nello stesso tempo si deve rilevare come la sempre più alta percentuale di anziani iscritti al partito rispetto al totale dei manifesti anche la sua difficoltà nel rapporto con le generazioni più giovani.

I dati del tesseramento 1988/89 indicano che gli ultrasessantenni sono poco meno di mezzo milione su un milione e mezzo circa di iscritti complessivi: all'incirca 1/3. È da questi dati che occorre partire per valutare quanto conti questa forza nelle scelte politiche e nelle decisioni generali del partito e in che modo il singolo compagno anziano uomo o donna viene ascoltato e fatto con-

tare specie nelle scelte che più direttamente lo investono.

L'attuale struttura organizzativa del partito, centrale e periferica non è certo fatta per facilitare, stimolare i comunisti anziani a sentirsi protagonisti attivi della vita e delle scelte del partito nel quale militano. Negli ultimi anni si è anzi verificato un affievolimento dello stesso impegno militante dei compagni anziani e della capacità di iniziativa delle organizzazioni locali del partito. A questa situazione non è certo estraneo l'eccesso di mobilità dei massimi dirigenti del settore politiche sociali a livello nazionale e regionale.

È necessario inoltre attribuire una maggiore attenzione al lavoro con gli anziani nei maggiori centri urbani. Se c'è oggi per l'anziano un luogo drammatico che esprime come meglio non si potrebbe la crisi delle forme della vita sociale, questo è appunto la città intesa come spazio e tempo razionalmente organizzato in chiave umana.

La città è invece sempre più una giungla invivibile con i suoi ghetti di emarginazione, violenza e solitudine dei tanti. Troppo spesso alla assenza di una iniziativa propria del partito i gruppi dirigenti locali cercano di ovviare delegando questa iniziativa ai comunisti che operano nelle associazioni.

Tutto ciò crea confusione e alimenta la sensazione della inutilità di una iniziativa propria del partito tra gli anziani, dunque degli anziani nel partito.

Una spinta al superamento di questi limiti del partito ci viene anche dai risultati elettorali ultimi delle liste dei pensionati e dalla decisione della corrente comunista della Cgil di operare per il suo scioglimento.

1) Nelle elezioni del 1990 nel Centro-Nord si sono raddoppiate le località (13 capoluoghi comunali, 21 Province e 8 Regioni) nelle quali si sono presentate liste di pensionati che hanno raddoppiato i voti raccolti, dall'1-1,5% del 1985 si è passati al 2,5-3% del 1990.

2) La proposta di scioglimento della corrente comunista all'interno della Cgil, nella misura in cui si attuerà e sarà seguita dalle altre correnti esistenti, cambierà la fisionomia complessiva della Cgil innovando tra l'altro sia i rapporti fra le tre confederazioni che quelli della Cgil con i partiti della sinistra.

SUL PROGRAMMA

La recente conferenza programmatica, i materiali ed il dibattito prodotti, rappresentano un buon avvio per la definizione delle politiche per gli anziani.

La costruzione del programma e quella del nuovo partito sono ora parte del medesimo percorso.

La rilevanza senza precedenti di una moderna questione relativa alla popolazione anziana incomincia finalmente ad essere assunta e vista nella sua duplice valenza. Essa può infatti costituire nelle grandi metropoli dei paesi sviluppati una delle più dolorose nuove povertà, ma può anche essere uno dei cardini attorno a cui riformare principi e valori di una moderna convivenza civile. Scommettere su questa seconda possibilità, assumere questa sfida impone di sottoporre ad un rinnovato vaglio critico le culture prevalenti fin qui e naturalmente la nostra.

Non vi è dubbio infatti che nel corso degli anni 80 la sinistra in generale ed il nostro partito in particolare hanno subito sconfitte nel campo delle politiche sociali. Nonostante la grave divisione sindacale degli anni 80, molte e gloriose battaglie sono state condotte nel campo delle pensioni dell'assistenza e della sanità. Queste battaglie pur conseguendo parziali risultati e testimoniando le potenzialità di lotta per la riforma dello stato sociale si sono tuttavia rivelate incapaci di superare quelle distorsioni particolaristiche e clientelari proprie del nostro sistema di protezione sociale.

Inoltre il progressivo aumento di peso e di incidenza della popolazione anziana evidenzia che i costi economici non sono più sostenibili nell'ambito della sola e pur indispensabile solidarietà all'interno del mondo del lavoro.

Abbiamo già detto della necessità dun-

que di mettere in discussione il complesso dello Stato sociale italiano a partire dalla qualità delle prestazioni e della restituzione allo Stato sociale della sua funzione di prevenzione e correzione dei nuovi mali creati dal mercato e da uno sviluppo capitalistico incontrollato.

Si tratta di guardare al complesso delle politiche verso gli anziani; non limitando l'attenzione alla previdenza, sanità e assistenza, ma anche al tema del lavoro dei lavoratori, nelle diverse attività. Il tema della necessaria elaborazione di una proposta organica di riforma del sistema pensionistico e della previdenza non si pone tanto come una questione relativa agli anziani ma è invece dei lavoratori di oggi che saranno pensionati nei futuri decenni. A questa generazione di anziani va invece garantito il diritto al mantenimento del proprio reddito attraverso la rivalutazione delle pensioni e l'ottenimento di un nuovo meccanismo di aggancio alla dinamica salariale, oltre che un innalzamento dei trattamenti pensionistici che devono essere per tutti superiori al minimo vitale.

Costituiscono già materia di iniziativa del nostro partito.

— L'avvio di un reale processo riformatore delle pensioni che dia effettive garanzie di un reddito minimo adeguato e di trattamenti pensionistici equamente calcolati con normative omogenee che non producano discriminazioni né privilegi.

— La riforma dell'assistenza sulla base dei principi contenuti nella proposta di legge presentata al Parlamento dal nostro partito. Una riforma capace di affermare in pratica il diritto a servizi sociali il più possibile personalizzati, flessibili, efficaci a sostenere una vita indipendente, conformi al dispiegamento dell'autonomia degli anziani anche per la partecipazione alla gestione e al controllo.

— L'iniziativa alla salute e la riorganizzazione in chiave antiburocratica del sistema, l'efficienza delle prestazioni e dei servizi socio-sanitari sul territorio, l'eliminazione di tickets iniqui che non contribuiscono a contenere la spesa pubblica ma servono soprattutto ad alimentare profitti e speculazioni odiose sulla malattia da parte di alcuni privati.

— L'iniziativa legislativa relativa alle attività lavorative di carattere sociale, alla promozione e al sostegno del volontariato, alle pari opportunità nella formazione e nell'accesso alla cultura. A questo proposito una particolare attenzione è rivolta alle università per la terza età e a tutte quelle iniziative tese a sviluppare tra i giovani, nella scuola, la consapevolezza culturale del valore, del rapporto e della solidarietà tra le generazioni.

Una parola chiave emerge al centro della nuova politica degli e per gli anziani: autonomia. Autonomia come autodeterminazione e cioè capacità di produrre da sé valori, significati e regole di vita, in relazione al contesto in cui si vive. Assumere questo valore significa innanzi tutto sostenere l'ampliamento della partecipazione politica e sociale degli anziani.

Operare inoltre una rottura rispetto a quelle concezioni egualitaristiche che tendono al livellamento delle prestazioni sociali finiscono per produrre interventi più orientati al basso che a quell'innalzamento qualitativo che più si avvicina alla personalizzazione.

Assumere le crescenti differenziazioni della popolazione della terza e quarta età nella analisi e nella proposta, salvaguardando la qualità dei servizi e la capacità di fornire pacchetti di servizi personalizzati. Sviluppare quelle iniziative che facciano da supporto e da aiuto, per una vita indipendente, e contrastare quelle che spingono invece alla passività e alla dipendenza.

Ciò riguarda.

— L'autonomia economica non solo in termini di pensione, ma di riconoscimento di tutti i lavori e le attività che accrescono e valorizzano l'autonomia personale (a questo dovrà poi seguire la necessaria invenzione e progettazione di nuove flessibilità tra tempo di lavoro e di non lavoro e politiche dei cicli di vita).

— La rilevanza di una maggiore presenza di donne sulla popolazione anziana carica

il tema dell'autonomia e della libertà di differenti significati e sottolinea la necessità di politiche capaci di aiutare a superare i vincoli di un ruolo sociale fondato sul sesso che anche nell'età anziana ripropone il lavoro di cura e domestico, la sua fatica il suo sfruttamento all'interno della famiglia. Anche in nome del lavoro delle donne nella famiglia non è tollerabile una delega sostanziale dello Stato alle famiglie a proposito della assistenza agli anziani che invece deve sempre essere vista come problema coinvolgente l'intera comunità nazionale e dell'esercizio in pratica di un diritto di cittadinanza.

— La tutela della salute che non può essere considerata soltanto sotto il profilo assistenziale o sanitario. Dovrà invece essere perseguita una prevenzione intesa come qualità della vita che ha come suo elemento fondamentale la qualità dei rapporti umani e sociali capaci di scongiurare il male peggiore della età avanzata: l'isolamento.

— La collocazione di ogni anziano nel suo ambiente umano, limitando progressivamente il ricorso a quelle istituzioni totali, segreganti («case di cura» e di riposo, cronici, istituti ecc.) che in casi non sempre estremi vedono calpestrati diritti di esistenza primari e comunque nella totalità dei casi spingono alla passività e producono dipendenza. Far ciò significa sostenere concretamente e quotidianamente l'autosufficienza di ogni persona anziana nel proprio ambiente di vita.

— Affrontare il problema degli anziani non autosufficienti impiegando tutti i mezzi umani e tecnologici che possono contrastare l'istituzionalizzazione e favorire la permanenza nella propria abitazione o, quanto meno, nel territorio. Per gli anziani che vivono in istituti è urgente realizzare e regolare specifiche forme di protezione giuridica e di controllo sociale sui ricoveri.

— Guardare al problema abitativo rilanciando l'idea di una scienza e una politica urbanistica al servizio della qualità sociale e dunque capace di applicarsi a tutti quegli interventi di adattamento delle abitazioni e di abbattimento delle barriere architettoniche necessari a muoversi con agio in casa e sul territorio. E soprattutto a tutelare il mantenimento dell'anziano nel proprio domicilio.

— Sviluppare il sistema di assistenza domiciliare integrato con un forte rilancio di servizi territoriali per supportare tutta la fatica dell'assistenza che si deve prestare a malati cronici e non autosufficienti e per contrastare la solitudine e l'isolamento di chi soffre e di chi sta per morire.

— Infine conquistare un fondo nazionale per servizi e progetti finalizzati a promuovere la vita indipendente e l'autonomia della persona anziana attraverso un preciso stanziamento da prevedersi fin dalla prossima legge finanziaria.

SULLA NUOVA FORMA DEL PARTITO

È difficile allo stato del dibattito attuale avanzare proposte precise sul come gli anziani dovranno collocarsi nella nuova formazione politica.

Avvertiamo però la necessità di sottolineare una esigenza primaria: la futura formazione politica dovrà comunque garantire maggiore visibilità in termini politici, organizzativi e a tutti i livelli alla presenza e agli obiettivi degli anziani. In altre parole gli anziani dovranno potersi dotare degli strumenti e dei momenti organizzati necessari a diventare protagonisti, ad essere proficuamente ascoltati. In proposito può essere utile una maggiore flessibilità ed articolazione politico-organizzativa, a partire dal basso, fermo restando che è interesse primario dei compagni anziani che il nuovo partito consideri decisivo per il suo stesso avvenire e la sua unità interna la ricerca costante della saldatura tra le diverse generazioni e i vari interessi.

È quindi giusto domandarsi:

a) Una accentuata autonomia organizzativa-politica degli anziani, come ad esempio la promozione di una associazione